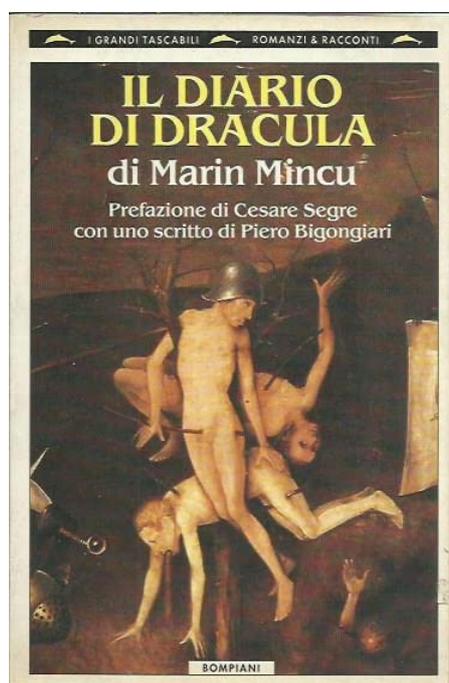


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Marin Mincu, Il diario di Dracula. Prefazione di
Cesare Segre con uno scritto di Piero Bigongiari,
Bompiani, Milano, 1992, pp. 222*



Avedo a suo tempo apprezzato assai la lettura del *Dracula* di Bram Stoker, mi è rimasta negli anni una certa attrazione per il personaggio, per cui non ho resistito a leggere, allorché l'ho incrociato, anche questo romanzo dedicato al Dracula più o meno storico dal romeno Marin Mincu (1944-2009), che già conoscevo da un altro suo ottimo libro, le *Fiabe romene di magia*.

L'autore immagina che Vlad Țepeș scriva un diario negli anni 1463-1464, mentre è tenuto prigioniero da Mattia Corvino in una cella scavata sotto il Danubio. Preoccupato di restare nella memoria dei posteri, scrive per incrementare lui stesso la "leggenda nera" che lo circonda, nata sì dalle sue azioni ma anche amplificata dalle maldicenze interessate di chi lo circonda e ne vuole sminuire le doti politiche e militari.

Mincu scrivendo non si preoccupa affatto degli anacronismi, che infatti sono innumerevoli (usa terminologie e concetti del tutto assenti, nonché impossibili, nel XV secolo), tuttavia il suo testo risulta egualmente curioso per certi aspetti.

Intanto perché riporta una quantità di materiali letterari e tradizionali (bellissima la fiaba di Făt-Frumos, per esempio, e intriganti le pagine sui Călușari), poi per la raffigurazione che traccia di certi ambienti colti dell'epoca. Vi si parla del *Corpus Hermeticum*, di Marsilio Ficino, di Lorenzo de' Medici, di Platone e Zalmoxis, di Cusano, delle opere erotiche di Enea Silvio Piccolomini, poi papa Pio II...

Più sgradevoli per me le compiacenze verso il sadismo, nelle raffigurazioni delle varie degenerazioni di Vlad.

Ora, è nota la passione di Vlad per l'impalamento dei nemici; Mincu tuttavia sembra godere al modo sadiano di certe rappresentazioni nonché di loro giustificazioni pseudofilosofiche, perlomeno in certi passi.

Egli fa peraltro risalire la passione di Vlad per l'impalamento alla violenza sessuale subita da parte di un pascià quando era ostaggio tra i turchi. In questo fa venire in mente una analoga vicenda, questa però sicuramente storica, quella di Lawrence d'Arabia, che proprio per una subita violenza sviluppò un odio profondissimo per i turchi, che massacrò in seguito molte volte senza misericordia alcuna.

In certo modo sembra peraltro che Mincu voglia idealmente cercare di ricollegare il Dracula storico a quello di Stoker, quasi stabilendo un *continuum* sensoriale tra di loro. Molti i riferimenti nel suo libro a rapporti di Vlad con i serpenti, i topi, alla passione per la notte e la terra umida in cui Vlad sembra di tanto in tanto ristorarsi, così come farà il Dracula di Stoker dormendo di giorno nella sua bara. Molti i suoi voli in sogno e le sensazioni oscure. Lo fa anche amante di una Elisabetta Báthory, che certo non può essere l'assassina seriale di un secolo dopo, ma il cui nome ne evoca il ricordo, che nella memoria dei posteri si associa a quelli di Vlad o di Gilles de Rais in una comune aura di depravazione e inconcepibili delitti.

02/12/2022